

Export «saltuario», potenziale da 60 miliardi

Il piano Made in Italy punta su 70mila aziende che vendono all'estero senza continuità, il 40% degli esportatori totali

Carmine Fotina

L'export dei primati è anche l'export inespresso. Non è un paradosso ma lo stato dell'arte del nostro commercio estero: 417,1 miliardi di euro di esportazioni e 51,5 miliardi di avanzo commerciale nel 2016, massimi storici, ma un numero di esportatori che resta basso, troppo per il potenziale che potremmo esprimere. Secondo un'elaborazione del Sole 24 Ore - effettuata incrociando dati e analisi di Ice, Banca d'Italia, Unioncamere - puntando su

ANALISI E POLITICHE

Il fenomeno emerge da recenti studi Bankitalia e da dati Istat, Ice, Unioncamere. Obiettivo prioritario per le politiche di sostegno del governo

nuovi «esportatori stabili» potremmo incrementare il già prezioso bottino di almeno altri 60-65 miliardi.

Chi fa la differenza

La Banca d'Italia, nel recente paper «Una narrativa macro e micro delle esportazioni italiane», stima che il 95% del totale dell'export sia ascrivibile agli esportatori «stabili», che vendono cioè all'estero per almeno tre anni consecutivi, lo 0,5% è merito di quelli «occasionalmente», che esportano solo in un anno su tre, e il resto arriva dalle imprese che entrano ed escono dalle statistiche del

commercio con l'estero. L'apporto della prima tipologia di imprese, secondo Banca d'Italia, ha contribuito in modo decisivo alla crescita dell'export nel periodo 2000-2014, per poco meno di otto punti percentuali complessivi. Il contributo degli «occasionalmente» è addirittura negativo nella misura dello 0,8%.

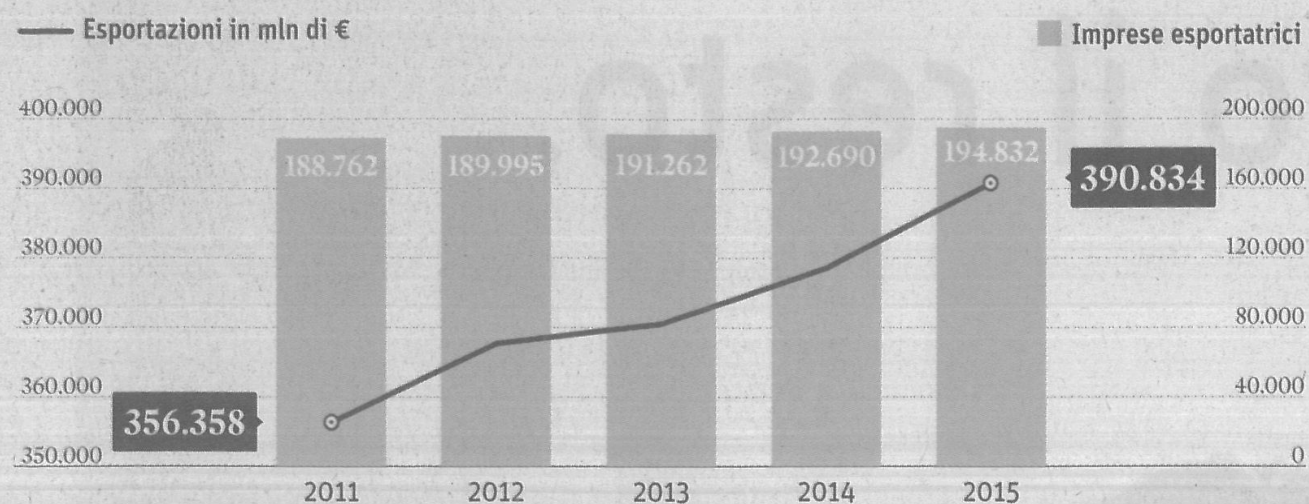
A definire nel dettaglio il perimetro di questa tipologia di imprese sono le rilevazioni Ice-Istat. Gli operatori economici, inclusi cioè singoli individui con partite Iva, sono poco meno di 216mila. Il numero delle sole imprese esportatrici è invece pari a 194.832: crescono lievemente in valore assoluto, dell'1%, ma restano praticamente stabili in rapporto al totale delle imprese attive (4,6%). Secondo la classificazione dell'Ice, le aziende esportatrici «stabili» sono 124.606, poco più del 60% del totale. In pratica, solo 6 aziende su 10 tra quelle che esportano contribuiscono realmente alla crescita del nostro commercio estero. Senza contare che, se si adoperava invece un altro parametro, ovvero chi esporta stabilmente per almeno 250mila euro annui, il numero si abbatte bruscamente fino a 53mila unità.

L'obiettivo da centrare

È quasi naturale dunque chiedersi dove potremmo arrivare se quel 60% salisse considerevolmente. La recente ca-

Il trend delle esportazioni

LE IMPRESE ESPORTATRICI E L'EXPORT

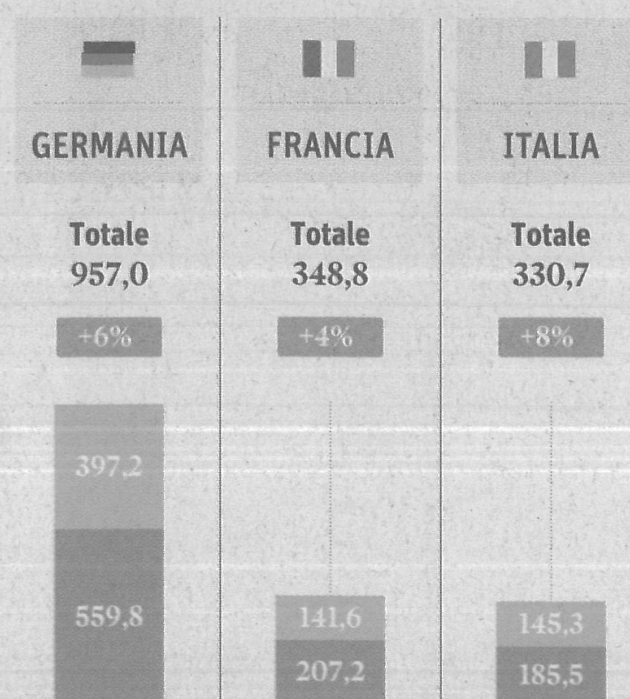


IL CONFRONTO SULL'EXPORT GENNAIO-SETTEMBRE 2017

Dati in miliardi di euro e variazioni % tendenziali

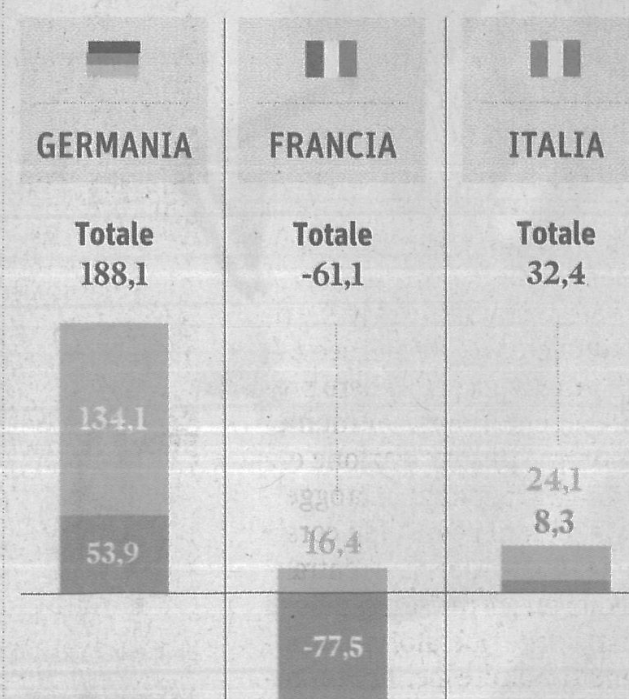
ESPORTAZIONI

■ Extra-Ue ■ Intra-Ue



BILANCIA COMMERCIALE

■ Extra-Ue ■ Intra-Ue



Fonte: Istat-Ice

bina di regia per l'internazionalizzazione, con i ministri di riferimento e le associazioni imprenditoriali, ha ribadito la volontà di centrare un obiettivo fissato in realtà già nel 2013 e finora mancato: 20-25mila nuovi esportatori stabili. Nel documento governativo di un mese fa si sottolineava come valore positivo l'incremento delle imprese affacciate sui mercati internazionali: +7mila circa nel 2015 rispetto alla media 2005-2014. «Andamento incoraggiante - era la sintesi - ma non ancora sufficiente».

Nei target ministeriali si citano spesso 75mila potenziali esportatori, imprese che restano nei confini nazionali pur avendo caratteristiche perfettamente analoghe ad altre che con successo operano all'estero. Se tra questi si conquistassero alla causa 20mila esportatori a tempo pieno l'impatto sarebbe dirompente.

Gli esportatori stabili (124.606) esprimono il 95% dell'export totale, quindi circa 396 miliardi. In pratica, sulla base di una media frutto di estremi anche molto lontani tra loro, ognuno contribuisce per poco meno di 3,2 milioni di euro l'anno. Tradotto, 20mila aziende in più potrebbero produrre circa 64 miliardi di export aggiuntivo.

La Relazione al Parlamento

Il bisogno di incrementare la base e il contributo che arriva dalle imprese più piccole,

ancora troppo marginale, è ribadito nella Relazione annuale sullo stato di avanzamento del Piano straordinario per il made in Italy, inviata al Parlamento il 13 novembre. Nel 2016 - si segnala - l'aumento delle esportazioni è stato sostenuto principalmente dal fatturato estero medio per impresa, più che dal numero di nuovi entranti. Fatturato che, per giunta, è salito soprattutto per le imprese di dimensioni maggiori. Le aziende tra i 1 e i 9 addetti esprimono solo il 12% delle esportazioni. Oltre il 46% arriva da quelle con almeno 250 addetti.

È vero che l'aumento, per quanto minimo, degli esportatori - conclude la Relazione - «è alimentato dal basso, nella classe dimensionale più piccola. Tuttavia, molti di questi esportatori non riescono a consolidare la propria presenza».

Di qui una delle priorità, forse quella più sentita, del piano promozionale del prossimo triennio al quale la manovra ha assegnato 230 milioni aggiuntivi (130 per il 2018, 50 per il 2019 e 50 per il 2020). Le iniziative per incrementare il numero degli esportatori stabili sono in cima alla lista, insieme a quelle per intercettare la crescita della classe media e dei suoi consumi nei mercati emergenti e per estendere la rete delle vendite sulle grandi piattaforme del commercio online.